

La crisi verso ore cruciali



Per Scaffaro è un rompicapo Governo a 4, a 3, a uno... ma forse rinuncia

ROMA — Ieri sera Scaffaro ha chiesto a Cossiga almeno altre 24 ore di tempo. Vuole valutare i risultati dell'iniziativa assunta dal Pci (stamane Natta incontra Craxi). E attende di conoscere anche la «nuova proposta» del Psi, annunciata per oggi da Martelli. L'esecutivo socialista è convocato per le 17.

re non è possibile perché i socialisti hanno detto di no. Non avrebbe del tutto abbandonato l'ipotesi di un quadripartito, senza i socialisti. Ma i socialdemocratici hanno già fatto sapere che non se ne parla nemmeno, dal momento che il loro recente congresso ha stabilito che il Padi non parteciperà a governi senza il Psi.

Restano dunque solo una ventina di giorni. Ma se si tiene conto delle vacanze pasquali, del congresso repubblicano (22-28 aprile) e del ponte del primo maggio, i giorni utili si riducono ad una decina. Dieci giorni per fare un governo che si presenti alle Camere al solo scopo di essere battuto.

Un'impresa tutt'altro che facile. Se il capo dello Stato deciderà di mandare in Parlamento un monocolore di minoranza, i radicali minacciano addirittura di promuovere il deferimento di Cossiga all'Alta Corte di giustizia. Ma non è tutto. Pannella, come si sa, ha già annunciato che ricorrebbe all'ostruzionismo per impedire che si arrivi al voto di fiducia in tempo utile per scegliere le Camere. Dp farebbe altrettanto. E il capogruppo socialdemocratico alla Camera, Reggiani, ha dichiarato a «Radio radicale» che l'iniziativa di Pannella e Capanna è giusta, non lo definirei neanche ostruzionismo, ma corretto adempimento dei propri doveri. Scaffaro, intanto, stasera potrebbe tornare da Cossiga. E poi?

Giovanni Fasanello



Diego Agnès

La Dc spara sul Tg2: 'È una Rimini permanente...'

Per Berlusconi tanti no e un ramoscello d'ulivo - Eurotv al costruttore Romagnoli

ché egli possa concedere la richiesta autorizzazione a Tmc come ad altre emittenti estere. Ma è a Roma che Rete Globo, il network brasiliano che controlla Tmc, ha dovuto incassare il colpo più duro: i brasiliani sono stati estromessi da ogni ipotesi di accordo con Eurotv (l'emittente più vicina alla Dc, posseduta da Calisto Tanzi, amico di De Mita) che ha siglato, invece, una intesa con la quale il costruttore Vincenzo Romagnoli assume di fatto il controllo, estendendo il suo già notevole impero nell'industria della comunicazione elettronica, alla produzione e distribuzione di film attraverso la Titanus (e consociate).

La sensazione è che i brasiliani siano stati «scartati» da una Dc che aveva più volte indotto il dubbio di agitarli un po' come spauracchio contro Berlusconi, dando a intendere che il possente network brasiliano potesse aggregare quel secondo, forte polo tv privato amico, che da anni è nei progetti di piazza del Gesti; al quale aggregare Retequattro, una volta che Berlusconi avesse accettato di cederla in cambio della diretta. Invece dei brasiliani, sicuramente i concorrenti più temuti del gruppo Berlusconi — sembra destinato a realizzare l'operazione Romagnoli, costruttore delle grandi reti, tra l'altro, sul megaprogetto edilizio per la Roma del Duemila. Insomma, anche il secondo polo tv privato nacerebbe da un matrimonio tra antenne e mettoni.

Di Napoli resta da dire che Agnès — tra le altre cose — ha annunciato l'accordo in autunno di una seconda tv del mattino (su Raiuno, evidentemente). E singolare — rileva il consigliere Pci Bernardini — che una nuova iniziativa editoriale della Rai sia stata annunciata in un convegno di partito, prima ancora di approfondirla in azienda.

Antonio Zollo

REPUBBLICANI

«Non vediamo sbocchi ormai è più giusto pensare al dopodomani»

Il ministro Mammì dà quasi per scontato il ricorso alle urne, teme gli effetti della stretta Dc e inclina per un monocolore elettorale

ROMA — «È una situazione quasi disperata». Oscar Mammì, ministro repubblicano per i rapporti con il Parlamento, commenta così, con un tono improntato allo sconforto, gli sviluppi della lunga crisi di governo. Il segretario del suo partito, Giovanni Spadolini, nell'incontro con Alessandro Natta, ha appena espresso «gravi preoccupazioni sulla situazione, ripetendo che il Pri non può far parte, data la sua posizione di merito, di una maggioranza «politicamente referendaria». La conversazione, come è silenziosa, riprova che il Pri non può far parte, data la sua posizione di merito, di una maggioranza «politicamente referendaria». La conversazione, come è silenziosa, riprova che il Pri non può far parte, data la sua posizione di merito, di una campagna elettorale, data ormai per scontata, che la Dc condurrà con toni da «ultima spiaggia». Obiettivo prioritario diviene allora come confermano anche altri segnali provenienti dalla direzione del Pri — quello di evitare qualsiasi mossa che possa offrire alla Dc argomenti di polemica elettorale.



Oscar Mammì

nata a non essere presa in considerazione». Vuol dire che è una proposta troppo chiara e lineare per avere qualche possibilità di riuscita? «Sì, ma comprende bene: è una proposta come dire che non lascia appigli, in questo senso pare inevitabile che non possa avere successo». Il ministro dei rapporti con il Parlamento si sforza di dare qualche spiegazione in più. «Una maggioranza referendaria che veda assieme un po' tutti i partiti e la Dc all'opposizione — dice — lo sa che maggioranza sarebbe?». Appunto una maggioranza che consentirebbe ai cittadini di esprimere la propria opinione su argomenti di importanza rilevante. «No — replica — qui la questione è molto diversa. Qui con il pretesto del referendum si

SOCIALISTI

Al voto col monocolore? «Sarebbe inaccettabile, il Quirinale ci ripensi»

Forse oggi dall'esecutivo Psi la «nuova proposta» preannunciata da Martelli - Formica: «Il governo referendario dipende dal Pri»

ROMA — Stamattina Craxi s'incontra con Natta, nel pomeriggio si riunisce a via del Corso l'esecutivo del Psi. Si saprà forse oggi se la nuova iniziativa socialista (dentro la crisi) preannunciata da Claudio Martelli il venerdì scorso, nella sua ultima intervista, ha genericamente accennato a «una proposta aggiornata», che preveda, oltre alla possibilità di un referendum, anche la possibilità di un referendum di avvicinamento. Attorno a queste parole sibilline, ieri si sono protratti ancora i tempi tecnici per evitare qualche «avvicinamento» a chi? Sembra improbabile che, dopo un braccio di ferro con piazza del Gesù durato quasi un mese e mezzo, il vertice socialista possa fare o abbia in animo una marcia indietro. Eppure, è circolata anche questa ipotesi: il Psi non punterebbe più i piedi su entrambi i referendum, giustizia e nucleare, ma insisterebbe perché solo il secondo si svolga alla scadenza fissata di metà giugno.



Rino Formica

mento delle consultazioni popolari in materia. Il pacchetto-Rognoli per la giustizia e la moratoria per i diritti restano — secondo Formica — il perno della posizione di via del Corso. In tal caso, dove starebbe la nuova «proposta» preannunciata? «Di nuovo — ecco la risposta del ministro — c'è un dato obiettivo: non esistono i tempi tecnici per evitare i referendum si devono fare». Verso il giro di incontri promossi dal segretario comunista, tra i socialisti si raccoglie attestazione di interesse. Ma, al di là delle dichiarazioni formali, quale atteggiamento si delinei attorno all'ipotesi di una «maggioranza referendaria»? Qui, l'impressione è che il Psi tenda a scartare su alcuni ex alleati di pentapartito lo scivolamento sempre più probabile verso la chiusura anticipata delle Camere Liberali e soprattutto i loro diretti responsabili della sostituzione delle urne referendarie con quelle delle elezioni politiche, il punto più delicato è nel Pri, dice ancora Formica. Alle intenzioni di Spadolini sarebbe rimessa la possibilità teorica di un governo che consenta i referendum e tenga fuori la Dc. Insomma i socialisti non appaiono disposti a rinunciare alla «copertura» repubblicana.

ma. sa.

Comitati referendum ricevuti ieri al Viminale

Consiglio firmatari del decreto di scioglimento delle Camere. Analoghi accenti nelle dichiarazioni della delegazione del Comitato referendario sulla giustizia. All'incontro hanno partecipato il liberale Savasta e i radicali

A Reggio E. in corteo con Lama: «E adesso una svolta»

della Fgci a lanciare slogan in testa al corteo. «La gente non si rassegnata all'andazzo del pentapartito», ha commentato il compagno Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione, nel dare la parola a

Mellini e Rutelli; quest'ultimo ha affermato che il potere dello Stato costituito dai Comitati per i referendum, di cui fanno parte forze che vanno dal Pli a Dp, stanno prendendo questo grande atto di conflitto istituzionale che non potrebbe non coinvolgere le massime autorità della Repubblica». Rutelli ha peraltro sostenuto che in settori della Dc che starebbe facendo strada la perplessità ad imboccare la via della chiusura anticipata della legislatura.

Luciano Lama, dopo gli interventi del segretario della Fgci, Maurizio Frignani, e del sindaco di Reggio, Giulio Fantuzzi. «Ci avevano giudicato fuori gioco, e qualcuno ci aveva creduto, anche fra noi, quando si è ipotizzata la «staffetta» poi non realizzata — ha affermato Lama —. La crisi attuale è l'irreversibile crisi del pentapartito. Il paese ha bisogno delle forze progressiste per compiere una svolta ed aprire un periodo nuovo. Lama ha affermato che il Pci si impegna a far svolgere il referendum ed evitare la fine anticipata della legislatura, ma non teme le elezioni. Ha invitato il Psi, che lancia sfide sulla cultura riformista, ad una discussione vera, concreta, senza pretese di infallibilità da parte di nessuno.

Tedeschi e italiani si confrontano a Bolzano dagli alternativi sudtirolesi Di sinistra o di destra purché verdi?

Dal nostro inviato BOLZANO — «Quanto verdi sono i conservatori o quanto conservatori sono i verdi?», in altre parole: esiste uno spazio politico in Europa che consenta ai verdi di attraversare diagonalmente tutto il tradizionale quadro partitico, da destra a sinistra, saltando, soprattutto, quel vecchio e consolidato spartiacque che separa la cultura di destra (o della «conservazione») da quella di sinistra (o del «cambiamento») La «provocazione», progettata e messa in atto con un convegno dagli alternativi sudtirolesi nei giorni scorsi a Bolzano approfittando della loro storica posizione di anello di congiunzione tra i verdi italiani e i

loro fratelli tedeschi, sembra muovere dalla convinzione che questo spazio esista, anche se da parte tedesca qualche obiezione d'ordine pratico a questo progetto è venuta, non fosse altro per il fatto che in Germania l'arcipelago verde da un po' di tempo è costretto a fare i conti con scelte di campo precise, concrete, di governo. L'iniziativa era comunque il terreno migliore per il lancio di una nuova proposta politica firmata da Alexander Langer, leader degli alternativi sudtirolesi e dei verdi europei, nel tentativo di recuperare al fronte ecologista una cultura (e perché no, anche un elettorato) liquidata con pericolosa sufficienza dalla sinistra come

«conservatrice». Langer si è riferito soprattutto a quei «conservatori» che lungo l'arco alpino, ad esempio, sono da sempre legati a cicli e ad equilibri naturali, di rispetto ambientale, di salvaguardia ecologica. «Questi conservatori — si è chiesto Langer — possono essere definiti reazionari ed autoritari e naturali alleati del sistema del profitto e della crescita, o non esistono invece numerose ragioni che dovrebbero spingerli a mettere in discussione le pronunce cause e delle responsabilità che hanno provocato questo stato di cose. A proposito delle recenti vicende che hanno diviso i verdi austriaci in gruppi di destra e di sinistra, l'ideologo dell'ecologismo nordeuropeo Gunther Nanning, ha dedicato qualche ironia alle «ingenuità» di quei verdi che «hanno creduto che Kohl fosse il cambiamento». E se

Nanning, e altri con lui, contestavano la teoria degli «pari opportunità» offerte sia dalla destra che dalla sinistra, un altro autorevole rappresentante dell'ecologismo tedesco, Wolfgang Sachs, rimarcava che «i verdi non sono un gruppo di conservatori da verdi mentre i conservatori usano le politiche sociali come strumenti di una conferma dell'ordine esistente, i verdi invece», ha spiegato Sachs — attribuiscono a quelle politiche sociali il ruolo di motori della trasformazione, anche quando, come sostiene Langer, recuperano il valore contingente di una certa conservazionee

Toni Jop

Dopo gli scandali, Dc calabrese consegnata a Misasi

ROMA — Riccardo Misasi ha portato a termine la prima fase dell'operazione «normalizzazione» in Calabria: si è fatto eleggere ieri — ottenendo l'unanimità dei consensi — segretario regionale del suo partito. Il capo della segreteria politica di De Mita ha dunque preso in mano in prima persona una situazione a dir poco esplosiva. Travolta da una crisi di proporzioni enormi, la Dc si è vista prima relegata all'opposizione del governo regionale (oggi guidato da una giunta Fci, Psi, Psdi, Pri) poi ha dovuto subire l'inchiesta giudiziaria per lo scandalo della Carical (coinvolto un uomo di Misasi, Sapio), e si è trovata di fronte alle accuse perfino dall'ex segretario calabrese dc, Domenico Nicolò

spalle dello stesso Misasi. Alla sua controparte — diceva la Dc reggina — fanno riferimento molti degli esponenti coinvolti negli scandali e nelle inchieste. A questo punto si è delineata l'operazione «normalizzazione» con l'evidente tentativo di mettere una sordina elettorale al ribollire di accuse e allo scambio di colpi bassi sempre più duri. Di qui l'autocandidatura di Misasi alla segreteria regionale. Due le condizioni subito poste sul tappeto: mantenere la politica di capo della segreteria politica di De Mita e ottenere l'unanimità del consenso. Entrambi i vincoli sono stati rispettati da piazza del Gesù e dagli esponenti calabresi della Democrazia cristiana.